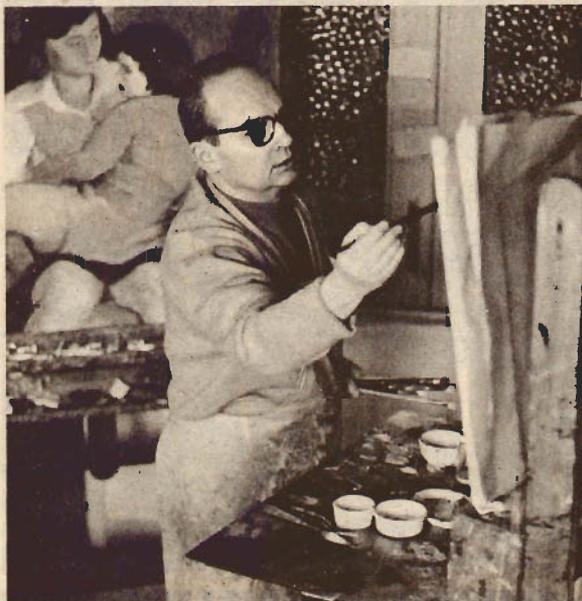


# Tubaro, artista prolifico lavora senza impazienze

I non pochi ammiratori del pittore Renzo Tubaro non possono non avere notato la sua prolungata assenza dalle rassegne d'arte. Tubaro, tuttavia, continua a lavorare nel suo studio di via Chisimaio, seguendo un rigoroso orario quotidiano, come un operaio o un impiegato. Però, il pittore appartiene a quella categoria di artisti che si accostano alla critica e al pubblico dopo numerosi e angosciosi ripensamenti, sempre soddisfatti, per usare un'osservazione del filosofo Gentile, di quello che fanno, sempre insoddisfatti di quello che hanno fatto. Ci sono dunque artisti che creano felicemente, di getto, altri, invece, e Tubaro, come abbiamo detto, è fra questi, che licenziano l'opera alla fine di un tormentoso iter. Naturalmente quando l'arte c'è, il risultato è il medesimo per gli uni e per gli altri. Per quello che riguarda Tubaro, il prodotto finito (e ci scusiamo per questa brutta immagine industrial-commerciale) vuol dire un'opera di incomparabile purezza classica, di una melancolica e genuina bellezza, di limpidezza estrema, per parafrasare Carlo Scrogionche, dell'artista, è stato lucido e profondo esegeta.

Il pudore di Tubaro, la sua cautela («Soltanto gli imbecilli sono sempre sicuri di se stessi», osservava il critico Pietro Bianchi), il suo carattere estremamente schivo possono dunque essere messi sul conto della lamentata assenza. In ogni modo, intanto e senza impazienze, egli continua a frequentare quotidianamente il suo studio dalle pa-



Renzo Tubaro nel suo studio di via Chisimaio.

reti tappezzate di fotografie, ritagli di giornali, abbozzi, fogli e foglietti con la trascrizione di massime celebri. Una fotografia lo ritrae con Felice Carena, suo maestro e amico nella Venezia faticosamente uscita dalle nebbie della guerra. E dopo Venezia, Tubaro è a Roma e qui avviene un altro incontro decisivo: quello con Ferruccio Ferrazzi, altro pittore di fama internazionale.

Ma Tubaro ha nostalgia del suo Friuli e appena può vi ritorna per non muoversi più. Gli commissionano (1948) un affresco (è anche valido affreschista) per la chiesa di Goricizzo di Corderoipo. Tema: il martirio di San Bartolomeo. Mentre vi lavora è seguito da Pasolini, che ha grande considerazione per il giovane talento. Pasolini, una volta, non vuole limitarsi a guardare

dal basso l'affresco che cresce e si arrampica sulla lunghissima scala che porta all'impalcatura. Quando però sta per ridiscendere, è colto dalle vertigini: il vuoto lo attira irresistibilmente. È un momento drammatico, sembra una situazione alla Hitchcock. Allora, con prontezza di spirito, Tubaro lega Pasolini alla grossa fune per i sacchi di malta dei muratori e lo cala giù piano piano, mentre, nel contempo, il poeta si aggrappa con violenza ai pioli tenendo ben chiusi gli occhi.

Questo affresco, assai bello secondo gli esperti, procurò qualche fastidio al pittore per via di un cavallo visto da tergo. I soliti moralisti trovarono ciò scandaloso, tralasciando il fatto che anche il Caravaggio nella chiesa di Santa Maria del Popolo di Roma aveva usa-

to, per il cavallo della conversione di Saulo, la medesima soluzione espressiva.

E parlando del cavallo veniamo nel cuore del mondo poetico di Tubaro, che proprio nell'interpretazione del nobile animale («Il cavallo è stupendo, per la purezza delle forme», dice) trova una delle estrinsecazioni più alte. Una, ma non la sola, perché l'altra (ma chi, anche fra i meno esperti, lo ignora?) è la Maternità. La madre con il figlio in grembo gli ha offerto — come lui stesso precisa — adorabili grappoli umani e infiniti spunti compositivi, sempre in presa diretta, secondo l'ammaestramento di Giovanni Comisso: «Per quanta fantasia si possa avere, non se ne avrà mai tanta da superare gli spunti che la realtà ci offre». E aggiunge: «Ho subito un vero trauma quando l'ultima delle mie figlie — Clara — crebbe quasi all'improvviso e mi accorsi che non stava più nelle ginocchia della mamma».

Al di là di qualsiasi valutazione critica (che non ci compete), non possiamo non osservare come i temi della limpida pittura di Tubaro siano dettati da una sensibilità vivissima, da un profondo senso di umanità, da cultura e dalla consapevolezza della dignità di tutte le creature. E, infine, poche, ma doverose, parole sull'uomo Tubaro, che è serio, affabile, non pomposo, rispettoso delle opinioni altrui. Ci auguriamo che questa noterella rassicuri i suoi numerosi ammiratori e prelude a ulteriori meritate affermazioni.

Mario Quargnolo